

23 dicembre 2010

Afghanistan 2011

Andrea Carati^(*)

Nel 2011 l'intervento militare in Afghanistan compirà 10 anni e le aspettative rispetto ai suoi due scopi strategici iniziali restano invariate. Il primo obiettivo – la cacciata del regime dei Talebani da Kabul – ottenuto dopo poche settimane dall'intervento guidato dagli Stati Uniti rimane inalterato. Nonostante la forza dell'insurrezione, è infatti difficile immaginare nel breve-medio periodo una restaurazione di un regime dei Talebani nel paese. Il secondo obiettivo americano – la cattura dei responsabili degli attentati dell'11 settembre – deve invece essere ancora raggiunto. Benché l'intervento in Afghanistan abbia fortemente indebolito la rete terroristica di al-Qaeda, non ha portato alla cattura del suo leader, Osama bin-Laden.

Nondimeno, nel corso degli anni, l'obiettivo della comunità internazionale è diventato un altro, allo stesso tempo più sfumato e più ambizioso: la democratizzazione dell'Afghanistan. Un regime democratico nel paese è ritenuto dalla comunità internazionale non solo un risultato desiderabile sul piano normativo ma uno strumento necessario per il contrasto dell'insurrezione dei Talebani. Il futuro della democrazia in Afghanistan dipende, infatti, dai successi o dagli insuccessi della campagna internazionale di contro insurrezione.

Da questo punto di vista, il 2011 sarà un anno rilevante perché in luglio è programmato l'inizio del disimpegno internazionale, sotto il profilo militare, nel quale sarà inevitabile accelerare il processo di autonomizzazione delle forze di sicurezza afgane. Passaggio di consegne nella gestione della sicurezza e ritiro delle truppe internazionali sono due facce della stessa medaglia, quanto più sarà efficace la prima tanto più sarà possibile il secondo. È difficile tuttavia aspettarsi molto dal 2011, su entrambi i fronti.

La data di inizio del ritiro, annunciata da Barack Obama nel 2009, è in larga misura irrealistica. L'invio di 30.000 uomini nel corso del 2010, da parte statunitense, accompagnato da un maggiore impegno da parte degli alleati europei della Nato, ha dato finora risultati limitati, lontani dal produrre un miglioramento delle condizioni di sicurezza tale da poter prevedere un disimpegno su vasta scala e in tempi brevi. Ciò è provato dall'enfasi con cui si associa il ritiro internazionale al passaggio di testimone, nel contrasto ai Talebani, a favore delle forze armate afgane. Tale associazione testimonia quanto il ritiro internazionale non sia fondato su una scomparsa del conflitto ma piuttosto su un avvicendamento nelle forze dedicate a combatterlo. Nel 2011, quindi, assisteremo con più probabilità a un timido inizio di ritiro, piuttosto che a un vero e proprio disimpegno internazionale.

Non a caso, le previsioni del completo passaggio di consegne alle forze di sicurezza afgane, a loro volta, rimandano a scadenze più lontane. In sede Nato, gli alleati hanno individuato il 2014 come data ultima per rendere le forze nazionali autosufficienti. In questo quadro, il prossimo sarà un anno da cui ci si attende un forte investimento per rendere le forze di sicurezza afgane sempre più efficienti e autonome. Anche su questo versante, tuttavia, le aspettative non possono essere ec-

(*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**) Andrea Carati è Associate Research Fellow ISPI e assegnista presso l'Università degli Studi di Milano.

cessivamente ottimistiche. L'*Afghan National Army* e l'*Afghan National Police* – i due principali elementi delle forze di sicurezza nazionali – rimangono ancora carenti sotto diversi punti di vista. L'esercito nazionale afgano, il corpo su cui si sono ottenuti più risultati, è ancora fortemente dipendente dalla presenza internazionale e il suo equipaggiamento e i suoi mezzi rimangono per ora molto carenti. A questo si aggiungono la questione del fragile controllo civile sui militari – destinato a indebolirsi con il ritiro internazionale – e la frammentazione etnica all'interno dell'esercito. La polizia nazionale, a sua volta, rimane segnata da problemi ancor più gravi: gli abusi di potere, la corruzione, l'uso di stupefacenti, la percezione diffusa nella popolazione civile della polizia come fonte di paura più che di sicurezza. Questo ordine di problemi, per loro stessa natura, necessitano di soluzioni di lungo periodo. È dunque difficile aspettarsi progressi sorprendenti nel 2011 e forse persino entro il 2014.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010